



Centro  
internazionale  
Scienze  
Semiotiche



Centro  
Semiotica e  
Teoria  
dell'Immagine  
Omar Calabrese

**1-2 settembre 2016**

Aula Cinema, Piano D, Area Scientifico Didattica Volponi  
Via Saffi 15 – Urbino

**STUDI E RICERCHE**

**PRESENTAZIONE DEL CENTRO DI SEMIOTICA E TEORIA DELL'IMMAGINE  
"OMAR CALABRESE"**

**Giovedì 1 settembre 2016**

Ore 9.30

Paolo Fabbri: introduzione

10.30 Tarcisio Lancioni: **presentazione** del Centro di Semiotica e Teoria dell'Immagine "O. Calabrese"  
Università di Siena

11.00 Stefano Jacoviello: **Spazio nel suono / Tempo nell'immagine: davanti a Solaris**

12.00 Valentina Manchia: **Sulla traccia dei dati. Dispositivi di visione tra fotografia e visualizzazione delle informazioni**

13.00 – 14.30 pausa pranzo

14.30 Maria Cristina Addis - Giacomo Tagliani: **Visibilità e governo dei corpi: i luoghi e le immagini dell'Altro**

15.20 Massimiliano Coviello: **Le intensità variabili del terrore. Gli effetti delle rappresentazioni mediatiche di migranti e terroristi in Italia**

16.10 Francesco Zucconi: **Scomodare Caravaggio. Tipologia ed estetica umanitaria**

17.00 Discussione: **La semiotica e le immagini**, con Giovanni Careri, Lucia Corrain, Paolo Fabbri, Riccardo Finocchi, Tarcisio Lancioni, Angela Mengoni

**Venerdì 2 settembre 2016**

Ore 10.00

Presentazione e discussione: **Carte semiotiche e I libri di Omar**, con Tarcisio Lancioni, Valentina Manchia, Riccardo Finocchi, Angela Mengoni, Stefano Jacoviello

**Presentazione pubblicazioni recenti di membri del Centro**, con Lucia Corrain, Massimiliano Coviello, Francesco Zucconi, Giacomo Tagliani, Maria Cristina Addis

## Le passioni della biopolitica.

### La rappresentazione dell'Altro e le logiche di normalizzazione, immunizzazione e compassione

Maria Cristina Addis, Massimiliano Coviello, Giacomo Tagliani, Francesco Zucconi

Negli ultimi anni, molti dei percorsi di ricerca del Centro di Semiotica e Teoria dell'Immagine Omar Calabrese si sono intrecciati in determinati punti nodali, nonostante la eterogeneità delle tematiche e degli oggetti affrontati. Al di là della specificità della dimensione visiva come terreno d'indagine, il confronto costante con il pensiero di Michel Foucault ha indirizzato molti dei membri del Centro a interrogare le dinamiche di scambio e sovrapposizione tra forme disciplinari e forme governamentali, trovando nella dimensione del politico una tonalità comune e trasversale.

I quattro interventi racchiusi all'interno di questa cornice teorica sommariamente descritta articoleranno un percorso variegato che prende le mosse dal ciclo di incontri di teoria e critica della cultura *Siena e il suo doppio. Percorsi nel passato e letture del presente attorno a San Niccolò Città dei Matti*, ideato e organizzato dal Centro nel 2015 e dedicato al complesso manicomiale San Niccolò, vera città della città nel centro storico senese, per poi aprirsi a oggetti analitici via via più ampi, quali la rappresentazione mediatica dei fenomeni migratori e terroristici e le retoriche passionali contemporanee della rappresentazione della sofferenza. In tutti questi casi, l'indagine assume le immagini e la dimensione visiva della cultura a terreno privilegiato, a partire da uno sguardo che ne riconosce lo statuto di discorso e tenta di avvicinarne la dimensione figurale e diagrammatica, gli strati archeologici e gli elementi meno enunciabili, i rapporti di forza di cui parlano loro malgrado e i modi in cui prefigurano e configurano l'esperienza di sé e dell'altro.

### Visibilità e governo dei corpi: i luoghi e le immagini dell'Altro

Maria Cristina Addis - Giacomo Tagliani

Il presente contributo presenta una ricerca sul rapporto fra visibilità e forme e dispositivi del controllo, maturata in seno al Centro Omar Calabrese e inaugurata dal seminario di teoria e critica della cultura *Siena e il suo doppio. Percorsi nel passato e letture del presente attorno a San Niccolò Città dei Matti*. Svoltosi a Siena nel 2015, il progetto muoveva da una duplice congiuntura: la ricorrenza del quarantennale di *Sorvegliare e punire*, il celeberrimo volume di Michel Foucault dedicato alla nascita e allo sviluppo delle tecnologie di contenzione, e la presenza, nel cuore di Siena, di una delle cittadelle manicomiali più estese e significative d'Italia, corredata di uno dei rari esemplari europei ancora (più o meno) integri di Panopticon (Padiglione Conolly), il carcere criminale ideato dal giurista e architetto Jeremy Bentham alla fine del XVIII secolo e considerato da Foucault la matrice per eccellenza dell'ideale disciplinare.

Due i fili rossi che hanno accompagnato i lavori del seminario e attorno a cui si impernieranno le nostre riflessioni. Il primo, più generale, a cura di Maria Cristina Addis, muove dal caso limite della follia per avvicinare da un lato lo statuto e il funzionamento dei luoghi eterotopici all'interno delle società contemporanee, e dall'altro i modi della messa in forma e rappresentazione dell'alterità e della devianza all'interno delle narrazioni e le rappresentazioni che nutrono l'orizzonte socio-culturale del presente.

Il secondo, tematico, a cura di Giacomo Tagliani, avvicina la relazione fra soggettività e meccanismi di controllo a partire dalle due direttrici strettamente connesse della gestione dei corpi e del panoptismo, che trovano nel caso-limite e per più versi emblematico della struttura manicomiale senese forme di realizzazione particolarmente dense e complesse, e che aprono a una riflessione più generale sugli *spazi della disciplina*, e sulle forme di soggettivazione e assoggettamento che vi si inscrivono, e sul *controllo scopi-*

co, sul rapporto che la nostra cultura intrattiene con le verità dell'immagine e sul genere di dissimmetrie introdotte dallo stretto rapporto fra vedere, sapere e potere.

### **Le intensità variabili del terrore. Gli effetti delle rappresentazioni mediatiche di migranti e terroristi in Italia**

Massimiliano Coviello

Le immagini delle ondate migratorie e quelle degli attacchi terroristici dell'IS costituiscono un corpus che, con l'incalzare degli avvenimenti, è in crescita costante. Terrorista e migrante rappresentano le due maggiori fobie delle società occidentali contemporanee e i mass media sono affollati dalle tragedie che accompagnano gli sbarchi dei migranti e dai video che documentano attentati, esecuzioni e distruzioni di patrimoni artistici.

Fenomeni migratori e fenomeni terroristi sono stati interpretati dai media italiani attraverso retoriche distinte ma al contempo sono stati racchiusi in campi discorsivi limitrofi, i cui "confini" sono segnati dalle diverse gradazioni passionali della paura che questi produrrebbero nell'opinione pubblica. Ci sembra che sia proprio la componente passionale e suoi effetti ad aver generato dei fenomeni di prossimità tra le immagini dei migranti e quelle dei terroristi.

L'intervento proverà a interdefinire le strategie di rappresentazione e verificarne l'efficacia passionale.

### **Scomodare Caravaggio. Tipologia ed estetica umanitaria**

Francesco Zucconi

Nel corso degli ultimi mesi, il dipinto di Caravaggio le *Sette opere di Misericordia* realizzato agli inizi del XVII secolo e da allora custodito a Napoli si è trovato al centro di una serie di progetti espositivi e comunicativi mirati a stabilire un nesso tra il tema trattato nel quadro e l'"emergenza umanitaria" che sembra caratterizzare il tempo presente.

Al di là del valore auratico dell'opera e di quello economico di tali operazioni, la cui indagine pertiene a quanti si interessano alle forme della negoziazione istituzionale, si tratta di indagare le ragioni profonde di tale interesse nei confronti dell'opera di Caravaggio in relazione all'orizzonte estetico e mediatico contemporaneo. È forse possibile trovare nelle *Sette Opere di misericordia* e più in generale nel corpus caravaggesco alcuni spunti utili a comprendere l'evoluzione dell'estetica umanitaria nel corso del Novecento? Che effetti producono, all'interno dei discorsi sociali, accostamenti di questo tipo?

L'intervento si propone dunque di analizzare tali montaggi in atto per produrne eventualmente altri.

Trasformando il titolo di un celebre libro di Mieke Bal, si tratta dunque di *scomodare* Caravaggio per comporre una possibile costellazione e dunque cercare un orientamento tra le immagini più drammatiche del nostro tempo.

### **Spazio nel suono / Tempo nell'immagine: davanti a Solaris**

Stefano Jacoviello

Le metafore che associano i suoni musicali alla dimensione spaziale sono solitamente banali e spesso talmente generiche che finiscono per non dire niente circa la significazione di specifici testi musicali, e la possibilità di esprimere una spazialità attraverso configurazioni discorsive. In effetti la figuratività musicale dipende da un complesso sistema di sincretismi che associano schemi astratti a figure del mondo passando attraverso la sintassi figurale: è dunque il risultato dell'articolazione di un processo e della relativa istanziazione di un soggetto dell'estesia, piuttosto che una semplice codifica fra due forme espressive.

Il cinema di Andrei Tarkovskij sembra essere devoto ad un principio poetico fondamentale: trasformare l'orizzontalità del montaggio classico nella verticalità di un'inquadratura che contiene al suo interno

una serie di piani sequenza sovrapposti. L'obiettivo è quello di trasformare la generale comprensione del sintagma cinematografico in una sorta di contemplazione che ha lo stile della speculazione mistica: infatti, dopo aver affondato lo sguardo nella profondità di campo, lo spettatore vede emergere la superficie dell'immagine che si offre allo sguardo come una sostanza sensibile da esplorare, su cui cercare fratture e discontinuità da colmare attraverso una ri-articolazione gravida di un senso secondo. Tarkovskij usa lo spazio della rappresentazione dell'immagine cinematografica per esprimere la durata della sua esperienza: le sue inquadrature sono come dei dipinti in lento movimento. Non a caso cita molti esempi dalla pittura di Peter Brueghel e Leonardo, artisti che hanno provato, ognuno a suo modo, ad esprimere la durata della visione nell'immagine fissa.

Partiremo dall'analisi di alcune sequenze di *Solaris* (1972) per seguire il modo in cui il film ispirato all'omonimo romanzo di Stanislaw Lem è servito da base per la riscrittura di una nuova colonna sonora, che si è poi staccata dal film originale per "suonare" insieme ad una rielaborazione digitale di una serie di alcuni suoi fotogrammi. Il riferimento è a *We Don't Need Other Words. We Need Mirrors – Music for Solaris*, opera composta da Ben Frost e Daniel Bjarnason nel 2011, con la collaborazione di Brian Eno e Nick Robertson. Molto più di una semplice "trasposizione" intersemiotica, seguendo il processo creativo che ha portato alla realizzazione dell'opera ispirata al film di Tarkovskij e al romanzo di Lem, proveremo a osservare come il dispositivo temporale dell'immagine filmica originale trova un corrispettivo nella resa di uno spazio sonoro da contemplare attraverso le forme dell'ascolto, davanti a nuove visioni del pianeta Solaris.

## **Sulla traccia dei dati. Dispositivi di visione tra fotografia e visualizzazione delle informazioni**

Valentina Manchia

*Open data* e *information overload* fanno riferimento, nel linguaggio della comunicazione generalista, all'incremento esponenziale della quantità di stimoli e dati cui abbiamo continuamente accesso. L'antidoto a quest'informe accumulo d'informazioni è sempre più spesso costituito dalla messa in forma di concetti e relazioni operata dalla cosiddetta *data visualization*.

Quello delle *informational images* e delle *non-art images* (Elkins 1999) è in realtà uno dei fili di cui è composta la storia delle immagini, ma è forse solo in seguito alla moltiplicazione dei dati nell'era digitale che la rappresentazione visiva delle informazioni è entrata a pieno titolo nell'immaginario contemporaneo, diventando il modo attraverso il quale l'invisibile può diventare visibile.

All'opposto, la fotografia è sempre stata dalla parte del visibile, della traccia e della testimonianza, in quanto figlia diretta del dispositivo ottico da cui ha origine. ("Ogni fotografia è un certificato di presenza", annotava Barthes nella *Camera chiara*, 1980.)

Le ibridazioni contemporanee tra *dataviz* e fotografia (per esempio i lavori di Michael Wesely e di Alejandro Almaraz), rese possibili dai mezzi digitali, ovvero all'interno di una nuova cornice a fare da *meta-medium* (Manovich 2013), ridefiniscono invece i confini tra rappresentazione dell'invisibile e rappresentazione del visibile, e offrono l'occasione per riflettere sulle modalità di quella "*lettura umana del mondo*" (Greimas 1984) che offre una direzione – e un senso – a quello che vediamo.